

PRIMI IMPEGNI PER
L'UNITÀ DI DOMENICA

Difonderanno in più rispet. S. Basilio (Roma) 100
to alle altre domeniche: Ravenna 1800
Barra (Napoli) + 400 Ferrara 2800
Bientina (Pisa) + 400 Brescia 1000
Oristano 400 Pontelagoscuro 100
Bari 2000 Vicenza 700
Brindisi 1300 Verona 600

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO

Il progetto del PCI
per la riforma ospedaliera

Organizzate la diffusione

Il nemico
da battere

L'USCITA dei fanfaniani dalla maggioranza formatasi nel congresso di Napoli intorno alla piattaforma politica di centro-sinistra ha avuto il merito di sottolineare di fronte a tutte le forze impegnate in una politica di rinnovamento la validità di alcune posizioni che andiamo sostenendo da tempo in polemica con gli altri partiti della sinistra e con le sinistre dc e gli stessi fanfaniani. In primo luogo risulta sempre più chiaro che non ha senso ridurre il travaglio politico degli ultimi anni a una sorta di referendum intorno al centro-sinistra perché questa formula comprende almeno due prospettive politiche: il centro-sinistra dell'on. Moro e cioè un governo accetto al Corriere della Sera, a Scelta e ai «dorotei», che avrebbe spezzato il Psi per inserirne un troncone saragattizzato in uno schieramento neocentrista e avrebbe continuato a umiliare le forze popolari cattoliche sotto la direzione moderata; e un centro-sinistra capace di rompere il vecchio equilibrio, dando almeno l'avvio ad una politica di rinnovamento strutturale, di attacco ai monopoli, di espansione democratica che avrebbe esaltato l'unità dello schieramento popolare e offerto una prospettiva di affermazione alle sinistre democristiane.

Non ci interessa, per il momento, ribadire il ruolo determinante che assume, per il successo di questa prospettiva, la presenza attiva delle forze che seguono il Partito comunista. Il dibattito su questo punto decisivo è più che mai aperto. Non ci interessa neppure, in questo momento, appurare fino a che punto le posizioni dell'on. Fanfani e dei suoi amici abbiano coinciso e coincidono con quella più avanzata concezione del centro-sinistra cui sopra accennavamo. Quel che conta, oggi, è constatare come un'altra importante della DC, quella che ha fatto le spese della campagna reazionaria scatenata dalla stampa confindustriale per trovare il capro espiatorio della sconfitta subita il 28 aprile, sia stata finalmente costretta a distinguere la propria visione del centro-sinistra da quella moro-dorotea, ponendo così i socialisti, le terze forze laiche, le altre sinistre democristiane e, non ultimo, lo stesso on. Moro di fronte alle responsabilità di una scelta assai impegnativa.

QUANDO LA CORRENTE fanfaniana rompe con Moro accusandolo di aver snaturato la linea di centro-sinistra varata a Napoli, di aver favorito o subito la costituzione all'interno della DC di quel gruppo di potere doroteo che rappresenta la vera destra del partito, di aver ridotto la DC in condizioni di inefficienza, gli interlocutori del segretario democristiano non possono davvero più fingere che non sia successo nulla. Non possono continuare a concedere ai dorotei le tregue che essi chiedono per rimettere in sesto la linea politica sconvolta dalle elezioni, non possono prestarsi al gioco di far riunire a ottobre (quando il governo-ponte di Leone avrà esaurito la sua funzione) l'operazione che Moro ha fallito in giugno. Non possono far questo, a meno di non voler inferire un colpo non soltanto al partito socialista ma alla stessa ala più avanzata della DC. Che senso avrebbe, infatti, una operazione di centro-sinistra che si risolvesse in un trionfo della destra dorotea?

L'iniziativa dei fanfaniani muta dunque in modo sensibile i termini della situazione politica perché rivela come anche all'interno della stessa DC si va facendo strada la coscienza che il nemico da battere è il gruppo di potere doroteo e che la strada per batterlo non può esser quella di accettare il meno peggio per evitare il peggio. Segundo questa linea, è il peggio che ha prevalso giacché ogni concessione fatta ai moro-dorotei ha creato le condizioni per nuove offensive reazionarie. Valgano i fatti: per salvare il programma del governo Fanfani si subì la elezione del Presidente della Repubblica con voti fascisti; poi, per far sopravvivere almeno la formula di centro-sinistra, si accettò che il programma del governo venisse messo in mora; quindi, per garantirsi una prospettiva postelettorale di centro-sinistra, si consentì alla DC di spostarsi apertamente a destra nel corso della campagna elettorale; infine si è arrivati alla liquidazione del governo Fanfani e a un governo dominato da scelbiani e dorotei perché non si è avuto il coraggio di portare alle estreme conseguenze il «no» all'operazione Moro che aveva avuto il merito di dimostrare come il gruppo dirigente democristiano fosse stato messo alle corde dallo spostamento a sinistra del corpo elettorale e dalla crisi della sua linea politica.

DA QUESTI dati di fatto e dalle ripercussioni che essi hanno provocato all'interno della DC occorre partire per un ripensamento critico. E non basta, come fa il compagno Pieraccini sull'*Avanti!*, limitarsi a constatare che «la politica di centro-sinistra non potrà esser destinata al successo se non si spoglia dei suoi dubbi, delle sue incertezze, dei suoi errori».

Bisogna avere il coraggio di riconoscere che errori, dubbi e incertezze sono stati favoriti o avallati accettando la pregiudiziale antiunitaria, che amputa lo schieramento di sinistra del suo braccio più forte e più combattivo, quello comunista, e affidando la prospettiva della sopravvivenza e sviluppo della politica di centro-sinistra alla capacità dell'on. Moro di manovrare in modo da farla digerire a scelbiani e dorotei.

Aniello Coppola

Mosca: ottimistico comunicato dei «tre»

«Progressi» nei negoziati per l'accordo di tregua H

Settimo incontro sovietico-cinese - Battute di attesa nella polemica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17. Un comunicato decisamente ottimistico ha coronato oggi il secondo incontro fra Gromiko, Harriman e Hailsham; esso dice testualmente che i tre «hanno compiuto progressi nella preparazione di alcuni punti dello accordo per un bando degli esperimenti nucleari nella atmosfera, nello spazio cosmico e sott'acqua». Gli esponenti delle tre potenze hanno inoltre «scambiato opinioni su altri problemi di comune interesse». Nella estrema cautela che ha finora circondato questi colloqui, anche frasi così laconiche sono destinate a suonare con un accento di speranza e quasi come una promessa definitiva di accordo.

Era le tre, come ieri, quando nel tranquillo angolo della vecchia Mosca aristocratica, al riparo dal frastuono delle vie più larghe e più movimentate del centro, i rappresentanti dell'URSS, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna si sono ritrovati per prolungare quello che fino a ieri era stato definito ufficialmente un semplice «scambio di opinioni».

Come si vede, nei comunicati si evitava persino il termine «negoziato»; beninteso, solo per uno scrupolo formale di prudenza. Oggi, tuttavia, si è abbandonato anche quello, per dire che il trattato sul bando nucleare viene preparato nel corso delle sedute e che, in questa impresa, dei progressi sono stati realizzati.

D'altra parte, senza aggiungere precisazioni, il comunicato indica che non si è neppure abbandonato la discussione sugli altri temi che i sovietici avevano abbinato al bando delle esplosioni, e cioè essenzialmente: patto di non aggressione fra i due blocchi. E' a questo punto che si parla di comune interesse quando si parla degli altri problemi di comune interesse».

Dopo la seduta di ieri, che è durata tre ore, Gromiko ha offerto un pranzo ai suoi ospiti nello stesso palazzo della via Alexei Tolstoi, dove si svolgono le loro conversazioni di lavoro. La atmosfera era buona. Quella di ottimismo che aveva circondato i colloqui fin dalla prima giornata, si era andata via via precisando durante il pomeriggio. I commenti positivi venivano, infatti, sia da parte sovietica che da parte americana ed erano espressi all'incirca con le stesse frasi.

Un accordo tripartito sembra dunque probabile. Sarà questo il preludio di un incontro al vertice? A Londra, i circoli ufficiali sembrano dire così; a Washington se ne parla con un accento di maggiore moderazione; i sovietici, infine, sono favorevoli all'incontro, ma vogliono che questa volta esso dia dei risultati reali.

In questo quadro si è inserta ieri la mossa francese con la visita di Dejean a Krusciov. Che essa abbia un rapporto con le trattative tripartite in corso, sembra

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Per lo sciopero generale

La Francia paralizzata



PARIGI — Ieri la Francia ha dato una poderosa risposta al potere golista che si prepara a varare le leggi antisovieta. La capitale è rimasta bloccata nelle sue fondamentali attività dallo sciopero decretato dagli addetti alle aziende elettriche, dai postelegrafonici e da altre categorie pubbliche; il metrò è stato bloccato, le ferrovie interrotte nella regione parigina e nel resto della Francia. Le leggi antisovieta sono state trattate in discussione all'Assemblea, dove è cominciato ieri il dibattito. Nella te-

(A pag. 14 il servizio)

Un milione di lavoratori in sciopero

Comizio degli edili stamane a Caracalla

Grandi manifestazioni previste anche a Milano e Bologna

Oltre un milione di lavoratori dell'edilizia scendono in sciopero per 24 ore, per decisione unitaria delle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. E' il primo sciopero che viene proclamato per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che scade a fine anno, ma che consuetudinariamente viene disegnato e rinnovato ogni volta prima della scadenza. Nelle scorse settimane, invece, la Associazione padronale (ANCE) ha respinto la richiesta di apertura delle trattative, condizionandola chiaramente ad alcune decisioni di questioni economiche (revisione dei prezzi d'appalto) e politiche che riguardano il governo e il Parlamento.

Con questo gesto i costruttori edili, che negli ultimi dodici mesi hanno dato ripetute dimostrazioni di intrattenimento nel corso delle trattative provinciali, rifiutando un sostanziale miglioramento economico spesso per speculare sulle agitazioni e esercitare pressioni politiche,

hanno dato nuovamente alla mancanza di un'interruzione contrattuale il calice della speculazione sulle aree fabbricabili, e di una legislazione che estenda l'intervento pubblico per la costruzione di case a basso costo per i lavoratori costituiscono alcuni degli ostacoli reali ad un ulteriore sviluppo delle attività edili.

Anche lo sviluppo del settore, specialmente le costruzioni residenziali, mantiene un ritmo imponente: nei mesi da gennaio ad aprile 1963 per i soli comuni con oltre 20 mila abitanti le abitazioni costruite superano del 10,3 per cento il livello raggiunto nei corrispondenti quattro mesi del 1962; per il mese di aprile si ha un aumento del 18,6 per cento.

D'altra parte, se un elemento di freno vi è, questo non riguarda i profitti degli industriali dell'edilizia beni, i chimici della Montecatini, i meccanici dell'Electron e i dipendenti delle au-

Le dimissioni verrebbero però respinte da tutte le correnti - I fanfaniani chiederanno forse un congresso straordinario della DC - Oggi la Direzione del PCI - La riunione del gruppo dei deputati comunisti

dimissioni formali di Moro al CN dc?

La crisi determinata nel solo dopo la formazione di un governo di centro-sinistra, il Psi e la DC, procede in modi e forme abbastanza confusi. Mentre in seguito alla corrente «autonomista» del Psi si va concretizzando l'accordo per la presentazione di una mozione da una lista unica al prossimo congresso nella DC i fanfaniani subiscono un assalto durissimo da parte dei moro-tel, del dorotei, delle destra e, in parte, delle altre correnti di sinistra del partito mentre il Segretario di imperturbabile pure essendo ormai ridotto senza una maggioranza resta al suo posto.

Moro, servendosi di un giornale del nord suo portavoce, ha fatto sapere il suo parere sulla rivolta fanfaniana che è nettamente negativo. Nenni, che continua a sostenere la responsabilità dei «lombardiani» nel fallimento del tentativo di Moro — scrive il giornale — si trova oggi smarrito dallo stesso Fanfani e dai suoi amici. La tesi instillata dal Segretario di — imperturbabile pure essendo ormai ridotto senza una maggioranza — resta al suo posto.

Moro, servendosi di un giornale dello sud suo portavoce, ha fatto sapere il suo parere sulla rivolta fanfaniana che è nettamente negativo. Nenni, che continua a sostenere la responsabilità dei «lombardiani» nel fallimento del tentativo di Moro — scrive il giornale — si trova oggi smarrito dallo stesso Fanfani e dai suoi amici. La tesi instillata dal Segretario di — imperturbabile pure essendo ormai ridotto senza una maggioranza — resta al suo posto.

La tattica dorotea è chiara: lasciare soli i fanfaniani e creare intorno alla loro coraggiosa iniziativa chiarificante il vuoto politico in nome di una equivoca complicità, è la parola, fra tutte le forze che avevano accettato il centro-sinistra «pulito» di Moro. Anche ieri, a parte gli attacchi della stampa, è continuata la sfida delle agenzie della sinistra di schierarsi a favore di Moro. I sindacalisti hanno difeso una nota ampia e dettagliata per sostenere in sostanza il loro giudizio negativo sul contenuto e il significato della lettera di Forlani a Moro e di lanciare la tesi di un cartello delle sinistre interne che giunga fino a Moro e a larga parte dei dorotei.

Ai fanfaniani a questo punto non resta che rilanciare le loro tesi politiche sul centro-sinistra, evitando di farsi intimidire dalla tattica terroristica dei dorotei e di quanti dan-

no loro mano. Perciò essi intendono approdare a qualche risultato prima delle vacanze parlamentari. Intendo lodevole, che se sarà raggiunto potrà consentire alla commissione di riguardare, ma solo in parte, il troppo tempo perduto: dapprima con le resistenze democratiche al varo della legge, successivamente con l'ingiustificato impedimento alla commissione, appena formata, di funzionare.

Giustamente c'è chi (e fra questi il periodico della sinistra dc Politica) si domanda se questo ritardo non sia gravido di conseguenze; e se non sia anche lecito ritenere «drettamente responsabili» dell'eccidio dei Caciulli e coloro che potendo accelerare la ricostituzione della commissione di inchiesta sulla mafia, non ci hanno provveduto.

La situazione ora è ben definita: da un lato, la commissione parlamentare muore i primi passi; dall'altro, nella Sicilia occidentale è in corso una massiccia operazione di polizia, condotta con ingenti forze militari ma, anche, con nebulosi obiettivi. L'unica preoccupazione del ministro dell'interno — e dei suoi rappresentanti in periferia — sembra essere quella di togliere dalla circolazione il maggior numero di «picciotti» (mentre i pezzi da 90 prendono il largo) o qualche capomafia in disgrazia servendosi dei soliti compiacenti confidenti mafiosi anch'essi.

Ma, ricorda opportunamente Politica in un articolo dal titolo Non è assurso soltanto chi spa, per far luce sulla mafia «basta molto meno degli autobus e dei bengala» delle forze motorizzate, i quali piuttosto vanno adoperati «per sfondare gli usci delle anticamere di ministri, assessori e parlamentari»; mentre «le percosse (mafiosi) sono appiattite sulla pancia e la sfrontatezza

Dichiarazioni
alla stampa

Ingraio
e Alicata
sui contrasti
con il PCC

A seguito delle speculazioni in cui si è abbondantemente discusso sulla stampa centrista e anche di centro-sinistra sulla protetta crisi cinese nel PCI, e mentre si conferma che Rinascita pubblicherà il testo integrale degli ultimi documenti relativi al confronto ideologico fra il PCI cinese, il PCUS e il movimento comunista internazionale, i giornalisti hanno chiesto ieri a Montecitorio dei chiarimenti ai compagni Alicata e Ingraio. Il compagno Alicata ha tenuto in primo luogo a respingere la gazzarra scatenata da una campagna di stampa interessata alla speculazione e ha poi detto che «il problema di un'alleanza nel PCI non esiste». «Nondimeno, ha aggiunto Alicata, ritengo necessario che all'interno del partito si svolga un approfondito dibattito per la raffermazione e l'illustrazione dei deliberati dei nostri ultimi congressi».

A sua volta il compagno Ingraio, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Discuteremo ampiamente nel Partito come è nostro costume da sempre le questioni che sono al fondo delle divergenze tra i compagni cinesi e le posizioni del PCUS e degli altri partiti comunisti. La nostra linea è stata già chiaramente tracciata al congresso del Partito dove abbiamo esposto, con tutta franchezza e in piena autonomia, le nostre ferme critiche alle posizioni errate e al metodo di discussione dei compagni cinesi. Approfondiremo e svilupperemo questa linea attraverso le discussioni delle prossime settimane e alla luce degli ultimi sviluppi, nella profonda convinzione che la linea approvata dal X Congresso corrisponde all'illustrazione, a mantenere riserve nel corso della riunione della corrente a via Montebello priva di pregiudizi per la prossima settimana. (vive) (segue in ultima pagina)

(vive) (segue in ultima pagina)

«Esperti» in mafia

di quelli che hanno sin qui collaborato con la mafia minizzando l'esistenza di un problema mafioso».

Non sappiamo se, scrivendo quanto hanno scritto, i redattori di Politica avessero presente quanto ebbe a dichiarare l'on. Margherita Bonate, dinanzi al giudice istruttore di Palermo che la interrogava, in aprile, sull'attività delinquenziale del suo parente capomafia di Palermo, «don» Paolo Bonà. «E' una persona retta», disse la deputata dc, «che aiuta chi ha bisogno, ed è tutto dedicato alla famiglia e al lavoro». Sul mafioso — poi assolto — gravavano accuse gravissime, dall'associazione a delinquere alla responsabilità in omicidi e mancati omicidi.

Di qui, anche, la rinata richiesta di quanti, come noi, vogliono che piena luce si faccia sulla mafia e le collusioni e complicità politiche, perché l'indagine non abbia limiti, quei limiti che qualcuno ambienti della DC hanno voluto e vorrebbero porre ad essa.

Politica a questo proposito sollecita due provvedimenti che facciamo nostri: la commissione si serve del popolo «come dello strumento più efficace per capire la mafia» e ascolti immediatamente personalità politiche che per la loro grande esperienza attuale o trascorsa (sic! n.d.r.) debbono poter fornire molte notizie in merito alla mafia ed ai suoi capi. Queste personalità sono: Scelba, Mattarella, La Loggia, Volpe, Verzotto, Di Leo, Bonfiglio, Gullotti, Rubino, Restivo, Alessi, Aldrighi, Lima e molti altri. Sono tutti democristiani, ed è un giornale dc, a chiarirli in causa, a proporre che «ad essi si chieda di far nomi e le loro risposte vengano pubblicate e diffuse ovunque, con ogni mezzo». Così la sinistra dc. Ma che cosa ne pensano gli esperti citati da Politica e l'on. Moro, che ancora non ha trovato il tempo di espellere dalla DC Geno Russo?

A pag. 14

Tregua H
Kennedy
spera
nell'accordo

A pag. 14